

UN ANARCHICO «AMERICANO»: GIOVANNI «JOHN» CAMILLÒ

Antonio Orlando

Nel 2004 quando, dopo oltre dieci anni di lavoro, venne pubblicato il secondo volume del grande Dizionario Biografico degli anarchici italiani, l'equipe dei collaboratori calabresi (di cui chi scrive faceva parte) si rese immediatamente conto che mancavano molti nomi. Dei 564 sovversivi calabresi classificati come "anarchici" nel Casellario Politico Centrale (C.P.C.) presso l'Archivio Centrale dello Stato, ben più del novanta per cento non avevano trovato posto nel D.B.A.I. Non si era trattato di pura dimenticanza o di trascuratezza o di pigrizia o dell'applicazione di rigidi ed antipatici criteri di selezione, quanto del fatto che, nella maggior parte dei casi, la maturazione politica di questi "militanti" era avvenuta all'estero e le tracce della loro attività potevano essere rinvenute solo a seguito di un'accurata ricerca sulle fonti esistenti nei paesi di emigrazione, Stati Uniti ed Argentina in primo luogo. L'alternativa sarebbe stata quella di compilare delle schede biografiche sulla base dei dati ricavati dai fascicoli del CPC, che, com'è noto, rispecchiano esclusivamente il punto di vista della polizia politica fascista e quindi rimandano un'immagine fortemente deformata della realtà. I rapporti di polizia, le relazioni degli informatori, le denunce e le delazioni rimangono inevitabilmente fuori dalla vera natura del corso degli avvenimenti. Tutti questi documenti, redatti sulla base di precise categorie burocratiche oppure viziati dal pregiudizio, hanno come obiettivo o di "demonizzare" l'azione degli anarchici o di compiacere i capi e i mandanti di quel gigantesco apparato poliziesco messo in piedi dal fascismo e noto come O.V.R.A.

Preso atto di questo che lungi dall'essere un limite, ha costituito invece uno stimolo, ci si è assunti l'impegno di approfondire lo studio del movimento anarchico calabrese con l'obiettivo di colmare un vuoto e ricostruire e sistematizzare le biografie di molti militanti e tessere così la trama delle relazioni da loro intrecciate in quei tornanti particolari della storia, che li hanno visti



Foto segnaletica di Giovanni Camillò

protagonisti di alcuni fatti accaduti sia in Italia che, soprattutto per quel che riguarda i calabresi, all'estero¹. Se la presenza degli anarchici calabresi nel panorama dell'anarchismo italiano può senz'altro considerarsi esigua (i calabresi rappresentano il 2,1% del totale degli anarchici schedati nel CPC) non può essere tralasciato che essi fuori dall'Italia, cioè negli U.S.A., in Argentina, in Francia, in Spagna, in Brasile, in Uruguay, in Olanda, in Lussemburgo, in Svizzera e perfino in Colombia e in Venezuela, hanno rappresentato quel "lievito" necessario a far crescere e sviluppare i movimenti di protesta ed animare le lotte sindacali. Se la storia dell'emigrazione in America Latina è una storia di grandi speranze, di sogni, di aspettative, quella negli U.S.A. ("*a Merica randi*") è invece la storia di una scelta consapevole. Negli U.S.A. innanzitutto si va perché c'è il lavoro ma poi quello stesso lavoro tanto agognato pone l'emigrante davanti ad un percorso ad ostacoli che comporta, specialmente in campo sindacale e politico, delle scelte nette. Far parte di un sindacato significa avere un livello minimo di tutela, tuttavia non

è la stessa cosa iscriversi all'I.W.W. (Industrial Workers of the World) combattiva organizzazione social-rivoluzionaria o all'A.F.L. (American Federation of Labor) un organismo corporativo che rappresenta gli operai specializzati bianchi delle grandi industrie. Figuriamoci cosa possa comportare la militanza nei gruppi anarchici che fin dall'inizio del nuovo secolo hanno ingaggiato con il grande capitale e con il governo americano una lotta senza quartiere e che ora all'avvio dei "ruggenti anni '20", li vede perdenti. I calabresi che come il nostro Giovanni Camillò arrivano negli Stati Uniti quando in Italia il fascismo sta per prendere il potere, trovano una società in fermento, che si è lasciata alle spalle "la red scare"² ed ora ha voglia di vivere, di produrre, di guadagnare, di divertirsi senza pensare al futuro, alle ingiustizie e alle ineguaglianze.

Giovanni Camillò nasce a Maropati, piccolo centro nell'entroterra della Piana di Gioia Tauro, il 22 novembre 1897, in una famiglia di modeste condizioni sociali ed economiche, da Antonino e Carmela De Guisa³. Frequenta i primi tre anni della scuola elementare e ancora fanciullo viene avviato al mestiere del padre che fa il calzolaio. Cresce perciò in una realtà all'interno della quale non s'intravede alcuna prospettiva di progresso e di miglioramento ed in cui anche la natura sembra accanirsi con eventi devastanti⁴. Il terremoto del 1908 a dire il vero sfiora appena il piccolo comune che, però, risente inevitabilmente della conseguente crisi economica indotta dal sisma⁵. Non ha modo né possibilità di interessarsi di politica e neppure di partecipare ad attività sindacali per cui l'unica forma di evasione che gli si prospetta è l'arruolamento come volontario allo scoppio del primo conflitto mondiale. Del resto è giovane, in ottima salute, prestante e di bell'aspetto - ha capelli biondi ed occhi chiari, un volto arrotondato, barba e baffi sempre perfettamente rasati - e non vede l'ora di fuggire da quella che gli appare una prigione a cielo aperto. La guerra lo porta lontano: dapprima a Gorizia, poi verso l'Adriatico ed infine, subito dopo Caporetto, in

Francia sulle Argonne, dove, scriverà, «*ho visto cose da far rabbrivire anche i cuori più duri delle rupi*»⁶.

La crudeltà della guerra suscita in lui una forte repulsione e lo avvicina a quei commilitoni che, sia pure con molta cautela, conducono da tempo una campagna antimilitaristica. Non l'attraggono i discorsi violenti di quanti vorrebbero trasformare la guerra in rivoluzione, piuttosto lo attirano le discussioni pacate di quei pacifisti che si proclamano pure anarchici e che parlano di convivenza, di solidarietà, di uguaglianza, di libertà. Legge, fino quasi ad impararlo a memoria, un libretto che gli ha regalato un suo commilitone, Augusto Cegna⁷, e che s'intitola «*Fra i contadini*» scritto da un tale che si chiama Errico Malatesta⁸ e che si ripromette di conoscere non appena gli si presenterà l'occasione. Di ritorno dalla Francia, in attesa della smobilitazione viene trasferito ad Ancona e qui il suo sogno si realizza. Nel giugno del 1920 assiste ad un comizio di Malatesta, da poco rientrato dall'esilio inglese, e ne rimane letteralmente folgorato tanto da aderire seduta stante all'ideale libertario. Lo ricorderà alcuni anni dopo in una lettera allo stesso Malatesta:

*«Carissimo compagno e fratello, non puoi credere quale consolazione provai nel sentirti alquanto bene. Ma fossi di molto più grato se ti potessi vedere di presenza come ti vidi una volta ad Ancona al tuo ritorno da London. In questi tempi con grande dolore del mio cuore indossavo la nefanda divisa di soldatuccio del re. Insieme con me vi era un altro soldato, tale Cegna Augusto, da Macerata che standomi assieme sul fronte mi aveva dato il tuo opuscolo Fra contadini che io ho letto e riletto accuratamente»*⁹.

La circostanza non è di poco conto perché il comizio che «il piccolo grande» leader tiene in quell'occasione è in sostegno della rivolta scoppiata tra i bersaglieri dell'11° Reggimento che si rifiutano di partire per l'Albania¹⁰. Per evitare che altre truppe solidarizzino con i rivoltosi («ammutinati», li chiama il Corriere della Sera) il reggimento di Giovanni viene congedato e così può finalmente rientrare a casa. Prima di partire, tuttavia, ha il tempo di stabilire i contatti con quelli che considererà sempre i suoi «*nuovi fratelli*» o meglio, i suoi salvatori e come sosterrà più volte, «*quelli che gli hanno aperto gli occhi*».

Come per moltissimi reduci che rientrano nel Meridione non sembra esserci altra strada che quella di tentare la fortuna nelle Americhe e perciò Giovanni

decide di partire alla volta dell'Argentina. Giunge a Buenos Aires in autunno, ma non riesce ad inserirsi nella comunità italiana e probabilmente già nei primi mesi del 1921 riparte per gli Stati Uniti, senza una destinazione precisa. Sbarcato a New York, raggiunge il New Jersey e trova poi una sistemazione a Somerville, tranquilla ed anonima cittadina nella contea di Somerset. Per vivere si adatta a svolgere i lavori più umili e non appena riesce ad ambientarsi prende contatto con i circoli anarchici italiani, in particolare con il gruppo di Carlo Tresca¹¹, fondatore e direttore de «*Il Martello*», in quel momento il più importante e diffuso giornale anarchico di lingua italiana. S'incarica della diffusione del giornale nell'area di Boston e comincia anche a scrivere brevi articoli sulla realtà delle comunità italiane di emigrati. Al contempo mantiene i contatti con Malatesta, con Luigi Fabbri¹² e altri compagni italiani ai quali riferisce della situazione americana. A Malatesta scrive con regolarità informandolo delle cose americane, sui disoccupati cacciati dai soldati con i gas asfissianti, sulle condizioni di salute di Virgilia D'Andrea¹³, la compagna di Borghi¹⁴, operata per un brutto tumore e che lui sta imparando a conoscere come poetessa oltre che come militante; sulle tante conferenze appena tenute o in corso di programmazione. A lui confessa come ad un padre che a volte gli piacerebbe parlare in pubblico, ma che non se la sente data la sua scarsa cultura.

«*A volte - si confida - Te lo dico proprio in verità che nel vedere ogni giorno tutte queste ingiustizie ed infamie sempre a danno dei lavoratori non posso fare a meno di divenire sempre più nervoso*»; ma riaffiora sempre in fondo alle sue lettere l'ottimismo: «*Abbiamo fede in un avvenire meno triste per la generazione futura. Verso l'anarchia va la scienza diceva Pietro Gori*» scrive il 4 maggio 1932¹⁵.

Sul finire degli anni '20, Giovanni, insoddisfatto dell'azione sindacale del gruppo di Tresca e dei «*Wooblies*», il sindacato I.W.W. e influenzato da Vittorio Blotto¹⁶ e Costantino Zonchello¹⁷, aderisce all'*Adunata dei refrattari*, erede del gruppo degli antiorganizzatori di Luigi Galleani¹⁸.

Si lancia con ardore nella campagna per la liberazione di Sacco e Vanzetti ed a lui viene affidato il coordinamento delle attività negli Stati del nord-est per cui da Somerville si muove lungo la costa e nelle città più importanti Philadelphia, Boston, Providence, fino a Baltimora.

Fino a quel momento la polizia italiana e le autorità consolari ignorano

completamente la sua esistenza per cui non è sorvegliato ed è libero di muoversi in lungo e in largo. Nel giugno del 1929, nel corso di un ordinario controllo postale, la polizia sequestra a Roma una lettera spedita a Malatesta all'indirizzo di Piazzale degli Eroi n. 8 da un mittente che risulta del tutto sconosciuto. Si tratta proprio della lettera di cui abbiamo riportato il brano iniziale in cui ricorda il suo incontro con Malatesta. Immediatamente viene aperta un'inchiesta, viene interpellata la prefettura di Reggio Calabria, messo in allarme il comando dei carabinieri e allertati i consolati italiani di New York e Boston. Giovanni viene segnalato sulla «*Rubrica di frontiera*» per il provvedimento di perquisizione e segnalazione, poi rettificato, dopo qualche mese, in quello di arresto, mai eseguito perché non ci sono le condizioni. Ignorando lo stato di pericolo, prosegue normalmente la sua attività ed anzi intensifica la collaborazione con «*L'Adunata*» per la quale ora scrive regolarmente cronache e commenti, spesso senza firma o con una semplice sigla.

Quando arriva il «grande crollo» del 1929 anche per lui sbarcare il lunario diventa complicato e ad Elena Melli¹⁹ che gli chiede aiuto, rammaricato, risponde:

*«Si va avanti a pane e cipolle, si risparmi sulle fette di salame e sugli spaghetti. Sia maledetto il capitale infame, giovani forti e robusti ci ha ridotti nella più abbruttita miseria... - ed aggiunge, senza però mai smarrire un incrollabile ottimismo - ...ma i giorni della vile borghesia restano contati e la nostra utopia di oggi sarà la realtà del domani e dal putridume di questa corrotta e bastarda società morente s'innalzerà la società livellatrice»*²⁰.

È sempre lui nel maggio del 1931 ad informare Malatesta ed Elena dell'improvvisa scomparsa, a causa di un'emorragia intestinale della D'Andrea.

«*Mia cara compagna Elena - scrive - col cuore straziato ed il pianto negli occhi, ti partecipo la triste notizia che la compagna Virgilia D'Andrea non è più. Ella è morta. Noi non abbiamo bisogno di dire della gravità della perdita che il destino avverso infligge al nostro movimento strappandoci in quest'ora torbida l'apostolato e la devozione di questa donna che sembrava avere raccolto nel corpo esile e nello spirito indomito tutte le sofferenze e tutte le angosce del genere umano per fonderle in uno squillo formidabile di rampogna e di rivolta»*²¹.

Il 22 luglio del 1932 muore Errico Malatesta e John capisce di avere perduto la persona più importante della sua vita.

«Abbiamo perduto il compagno, l'amico, il padre, il maestro. Non noi personalmente soltanto, ma un'infinità di fedeli all'idea che egli così nobilmente personificava. Quanto ci sentiamo soli oggi senza di lui. Restano ad eternarlo nella storia del proletariato l'esempio mirabile della sua vita cristallina. Restano le opere e noi le studieremo ancora maggiormente con intelletto d'amore, lo faremo conoscere con più intensa fede e ci sforzeremo in tutti i modi per far sì che sebbene morto esso vive ancora e più di prima nel gran cuore di tutti gli oppressi e di tutti gli assetati di giustizia» scrive a Elena Melli qualche mese dopo.

E da quel giorno continuerà a mantenersi in contatto epistolare con la compagna del defunto leader dell'anarchismo italiano. La sprona, le fa coraggio, l'invita ad andare avanti sopportando il grande dolore e soprattutto la incita a realizzare una tomba degna del defunto e s'impegna a contribuire personalmente. L'iniziativa incontra negli ambienti anarchici internazionali difficoltà ed ostacoli non solo d'ordine finanziario quanto di natura ideologica e Luigi Bertoni in una sorta di "circolare" scrive:

«...qui abbiamo una mentalità opposta a quella italiana. Quando anni fa si parlò di una sottoscrizione per la tomba di Bakunin a Berna nessuno ne volle sentir parlare, fu un russo che vi provvide da solo. I compagni sono tutti membri della società di cremazione e non comprendono che si abbia ulteriori spese per i morti. Troverebbero strano che mi rivolgessi a loro per ciò»²².

Altri compagni dal Belgio, dalla Francia, dall'Inghilterra evidenziavano che la situazione era dura, difficile e disastrosa. I governi negavano i permessi di soggiorno, se non espulsi da provvedimenti iniqui, molti se ne andavano spontaneamente e Pascal Rusconi²³, amico intimo di Malatesta da lunga data, da Bruxelles scriveva alla Melli:

«Carissima Elena, non fu possibile convincere nessun compagno e credimi hanno ragione, la miseria fra noi è grave, vi sono compagni che fanno letteralmente la fame»²⁴.

L'amore sconfinato di Camillò e di altri compagni verso Malatesta riesce a compiere il miracolo e nel marzo del 1933 Luigi Quintiliano²⁵ è in grado di spedire alla Melli la somma di 5.800 lire, poco più della metà dell'importo necessario ad acquistare il lotto di terreno nel



Elena Melli, la figlia Gemma e Malatesta

cimitero del Verano per erigere la tomba del caro Errico. Giovanni, privandosi del necessario, vi contribuisce con 154 lire e il 31 dicembre del 1933 scrive alla Melli:

«Nel vedere la fotografia della tomba del nostro caro Errico, ho pianto come un bambino. Gettiamo un fiore ed un saluto sulle tombe dei nostri cari e continuiamo la battaglia, non c'è altro da fare, per il momento».

Eppure nell'estate di quell'anno la fame, gli stenti, la miseria e la cattiva assistenza sanitaria riservata ai poveri e agli emigrati gli hanno portato via un figlio piccolo, nato dalla relazione con una ragazza italiana, che neppure gli informatori fascisti riescono ad individuare. Non si perde d'animo, non è nel suo carattere ed al suo amico Salvatore Vellucci, in quel momento confinato a Ponza, scrive:

«Sarebbe meglio che noi lavoratori si facesse il possibile a non mettere dei maschi in questo mondo pieno di ingiustizia, di vergogna e d'infamia. Ci hanno tolto tutto ma non arriveranno giammai a levarci quell'ideale che ci illumina come un gran faro».

Intensifica allora la sua attività ed i rapporti con i compagni europei; manda le sue corrispondenze anche a due giornali di Ginevra, *Sorgiamo* di Buenos Aires e *Il Risveglio* di Bertoni e dall'Argentina riceve gli scritti di Severino Di Giovanni, la trascrizione dell'interrogatorio di Paulino Scarfò e gli articoli di Aldo Aguzzi. Gli atti del processo ai due anarchici argentini vengono pubblicati in inglese ed in italiano con il titolo "La tragedia di Buenos Aires" mentre s'annuncia la pubblicazione degli inediti di Di Giovanni, che purtroppo non vedrà la luce²⁶.

Nel frattempo il controllo su di lui viene allentato e per più di un anno gli informatori lo perdono di vista confondendosi, probabilmente, con le tante Sommerville esistenti. Sono, infatti, ben

8 le cittadine americane, sparse in altrettanti Stati, che portano lo stesso nome e Giovanni ha imparato a non indicare lo Stato dal quale spedisce le sue lettere. Lo rintracciano a New York il 1° maggio del 1934 quando partecipa alle manifestazioni indette per ricordare la festa del lavoro e lui con il solito incrollabile ottimismo, così descrive quella giornata:

«Un giorno intero passato a marciare incontrando tanti amici e compagni. Vedrai, il giorno verrà, è inevitabile. Dopo il tormento, il

sacrificio, la persecuzione, verrà la vittoria. Il patibolo, la prigione, il bastone fascista non verranno a fiaccarci. Avanti, avanti sempre»²⁷.

Nell'autunno del 1935 scrive ancora ad una Elena Melli sempre più scoraggiata e depressa:

«In questi ultimi tempi fu veramente una disgrazia per il nostro movimento. Prima la scomparsa di Galleani, poi di Errico, poi Virginia, adesso Fabbri ultimo della catena ti aggiungo anche Clemente Duval, un vecchio compagno francese che fu condannato con la ghigliottina e che poi cambiarono con l'ergastolo. Ho conosciuto questo buon vecchio per mezzo del compagno Blotto, aveva 85 anni e se lo sentivi parlare ti faceva rimanere stupito del suo grande coraggio».

La risposta della Melli tarda ad arrivare, ha altro cui pensare: ai problemi economici e alle persecuzioni politiche si sono aggiunti i dissapori con la figlia Gemma, che una volta sposata, l'ha abbandonata al suo destino. Abbandonata da tutti, finirà in manicomio, ma di tutto questo Giovanni non verrà mai informato²⁸.

Allo scoppio della guerra civile spagnola vorrebbe arruolarsi nelle Brigate Internazionali, ma sia le precarie condizioni di salute sia la sua situazione familiare sconsigliano qualsiasi avventura, così per non far mancare il suo apporto, ripiega sulla formazione di un "Comitato pro-Spagna" e sul mantenimento delle relazioni con i compagni italiani sparsi per il mondo e pronti ad accorrere in Spagna. Ad essi scrive nell'ottobre del 1936:

«Qui continuiamo a vivere momenti di ansia e di speranza per i nostri cari dispersi per le vie del mondo» per poi affermare con forza nel maggio del 1937, dopo il dolore per l'uccisione a Barcellona di Camillo Berneri e Francesco Barbieri, detto "Ciccio", calabrese come lui:

«Mi auguro che questa infamia non rimarrà invendicata. I comunisti autoritari farebbero bene se in cambio di assassinare i compagni nostri assassinasero i veri nemici».

L'ultima traccia che ci resta di lui è un articolo a sua firma che esce sul periodico anarchico *Il Proletario*, nel luglio del 1937 e che il solerte Consolato di New York, nel trasmettere al Ministero di Roma, definisce "ignobile". È un articolo intitolato "Buffoni!" ed è un commento alla notizia che il papa Pio XI ha concesso l'Ordine dello "Sperone d'oro" a Mussolini.

«Il duce delle fetentissime camice nere potrà ora portarsi in vaticano per genuflettersi, ma le moltitudini seguiranno a disertare le chiese dove oggi si prega un dio bugiardo. Il libero pensiero cammina, non lo arrestò l'inquisizione romana, non lo arresterà il lercio duce delle lerce camice nere anche se avrà gli speroni d'oro. Il popolo attende. Di vederli penzolare uniti dal lampione più alto di piazza san Pietro, in nome di quella libertà che non è morta, in nome di quell'ideale che non è ucciso, ma alimentato, rigenerato, vivificato dalle ultime agonie, dagli ultimi spasmi. Al lampione buffoni goffi!, al lampione! Che importa se sarà oggi o domani? Sarà».

L'ultima notizia che abbiamo di Giovanni è un rapporto della Prefettura di Reggio Calabria datato 30 aprile 1938, poi di lui si perde ogni traccia, sperduto nel ventre dell'immensa America. Secondo Ferdinando Crudo, altro anarchico calabrese, originario di Sant'Onofrio, e che faceva parte della redazione de *L'Adunata*, Giovanni morì nel 1942 a Sommerville. Di lui rimane indelebile, il ricordo e l'esempio di un contagioso ed inguaribile ottimismo ed una dignitosa coerenza che non l'hanno mai abbandonato.

Note:

¹ Sulla scia di questa impostazione metodologica sono nati alcuni dei lavori che mi permettono di segnalare: OSCAR GRECO, *Da emigranti a ribelli. Storie di anarchici calabresi in Argentina*, Klipper edizioni, Cosenza, 2009; KATIA MASSARA-OSCAR GRECO, *Rivoluzionari e migranti. Dizionario biografico degli anarchici calabresi*, BFS Edizioni, Pisa, 2010; ANTONIO ORLANDO-ANGELO PAGLIARO, *Chico il professore. Vita e morte di Francesco Barbieri, l'anarchico dei due mondi*, La Fiaccola-Zerocondotta, Ragusa, Milano, 2013; ANTONIO ORLANDO, *Anarchici e anarchia in Calabria*, Edizioni Erranti, Cosenza, 2018; ALDO G.M. VENTRICE, *Roberto Elia. L'anarchismo antiorganizzatore negli Stati Uniti di primo '900*, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2019;

PAOLO ATTANASIO -ANGELO PAGLIARO, *La Canaglia. Giornale antimilitarista degli anarchici italo-argentini*, Edizioni Erranti, Cosenza, 2020.

² Red scare - la paura rossa - viene denominata la violenta campagna di repressione scatenata dal Procuratore Palmer e dalla stampa contro gli anarchici italiani e culminata nell'esecuzione di Sacco e Vanzetti; si V. PAUL AVRICH, *Ribelli in paradiso. Sacco e Vanzetti ed il movimento anarchico negli Stati Uniti*, Nova Delphi, Roma, 2015.

³ COMUNE DI MAROPATI, Stato Civile, Atti di nascita, anno 1897, n. 72.

⁴ La condizione di Maropati tra la fine dell'800 ed il primo trentennio del '900 è ben descritta nei romanzi dello scrittore Fortunato Seminara, anche lui nato e cresciuto nel piccolo borgo della Piana, ma formatosi a Napoli e poi emigrato in Svizzera; si V. *Le baracche*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2003 e *La Masseria*, Garzanti, Milano, 192 (rist. Pellegrini, Cosenza, 2009).

⁵ Si V. ROCCO LIBERTI, *Il terremoto del 1908 nella Piana di Gioia Tauro*, in Rivista Storica Calabrese, a. XIV, n.ri 1-2, 1993.

⁶ Analoghe considerazioni, nello stesso periodo, sviluppa il suo conterraneo Salvatore Guerrisi, mandato in quel che chiama "il tritacarne di Verdun", si V. voce ad nomen da me curata in Dizionario Biografico della Calabria contemporanea, ICSAIC, Cosenza, 2020.

⁷ Augusto CEGNA, nato a Matelica nel 1896, reduce della 1° Guerra mondiale, comunista, partigiano, medaglia d'argento al V.M.; fucilato dai fascisti il 26 marzo 1944; V. IGINO COLONNELLI, *Giuseppe Moscatelli "Moschino". Vita di un muratore costruttore di uomini e di case - Storia di una città*, Halley Editrice, Matelica, 2008.

⁸ Errico MALATESTA, (Santa Maria Capua Vetere, 4 dicembre 1853 - Roma, 22 luglio 1932) leader indiscusso ed uno dei principali teorici del movimento anarchico internazionale; V. voce ad nomen a cura di Giampietro Berti, in D.B.A.I. - vol. 2° - BFS Edizioni, Pisa, 2004.

⁹ A.C.S. - Casellario Politico Centrale - D.G.P.S. - Divisione affari generali e riservati - b. 972, fasc. 32076, cc. 96 - fascicolo personale intestato a Camillo Giovanni.

¹⁰ L'episodio è ricostruito fin nei minimi particolari in "Un Trentennio di attività anarchica", Edizioni AntiStato, Cesena-Forlì, 1953, pp. 29-37.

¹¹ Carlo TRESKA, (Sulmona, 9 marzo 1879 - New York, 11 gennaio 1943), giornalista, scrittore, naturalizzato americano. Seguì la tendenza anarcosindacalista e fu tra gli organizzatori dei più grandi scioperi degli operai tessili e metallurgici. A partire dalla metà degli anni venti ingaggiò una battaglia frontale contro la mafia italo-americana e contemporaneamente contro i comunisti. Venne assassinato a New York sulla Fifth Avenue da un uomo sceso da una Ford nera, poi ritrovata bruciata a pochi chilometri di distanza; V. voce ad nomen a cura di Maurizio Antonioli e Silvio Cicolani, in D.B.A.I. - vol. 2°, BFS Edizioni, Pisa, 2004.

¹² Luigi FABBRÌ, (Fabriano, 23 dicembre 1877 - Montevideo, 24 giugno 1935), giornalista e saggista, uno dei più importanti teorici del movimento anarchico europeo. Morì in esilio per i postumi di un delicato intervento chirurgico.; V. voce ad nomen a cura di Santi Fedele, in D.B.A.I. - vol. 1°, BFS Edizioni, Pisa, 2003.

¹³ Virgilia D'ANDREA, (Sulmona, 11 febbraio 1888 - New York, 12 maggio 1933) maestra elementare, giornalista e poeta; muore a New York a seguito di un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore; V. voce ad nomen a cura di Fiorenza Tarozzi, in D.B.A.I. - vol. 1° - BFS Edizioni, Pisa, 2003.

¹⁴ Armando BORGHI (Castel Bolognese, 6 aprile 1882 - Roma, 21 aprile 1968) giornalista e sindacalista, fondatore dell'U.S.I. (Unione Sindacale Italiana); V. voce ad nomen a cura di Gianpiero Landi, in D.B.A.I. - vol. 1° - BFS Edizioni, Pisa, 2003.

¹⁵ MASSIMO LUNARDELLI, *Ma chi erano Chiocchini e Camillò?*, in A-Rivista anarchica - a. 41° - n. 364, estate 2011.

¹⁶ Vittorio Paolo BLOTTO, nato a Biella nel 1867, commerciante, emigra negli U.S.A. nel 1891 e continua a svolgere attività di commerciante di generi alimentari. Muore a Boston nel 1938; V. (a cura di Piero Ambrosio) *Nel novero dei sovversivi. Vercellesi, biellesi e valesiani schedati nel C.P.C. (dalle origini al 1945)*, Istituto per la Storia della Resistenza e la società contemporanea nel biellese, Biella, 1996.

¹⁷ Efsio Costantino ZONCHELLO (Borore, 11 maggio 1883 - Los Angeles, 24 settembre 1967) emigra negli U.S.A. nel 1907 e s'avvicina al movimento anarchico; antiorganizzativista, redattore della Cronaca sovversiva, collaboratore de Il Martello e tra i fondatori de L'Adunata dei refrattari; V. voce ad nomen a cura di Michele Lenzerini e Gianfranco Piermaria, in D.B.A.I. - vol. 2° - BFS Edizioni, Pisa, 2004.

¹⁸ Luigi GALLEANI (Vercelli, 12 agosto 1861 - Caprioglio, 4 novembre 1931), giornalista; leader della corrente c.d. "antiorganizzativista" o meglio dell'azione diretta; esercitò grandissima influenza sul movimento anarchico e sindacale degli U.S.A. nel primo ventennio del '900; V. voce ad nomen a cura di Marco Scavino, in D.B.A.I. - vol. 1° - BFS Edizioni, Pisa, 2003.

¹⁹ Elena MELLI (Lucca, 4 luglio 1889 - Carrara, 26 febbraio 1946) operaia all'Ansaldo di Genova, aderisce al movimento anarchico nel 1918; coinvolta nell'attentato al "Diana" (marzo 1921) ne esce indenne senza essere incriminata; diventa la compagna di vita di Malatesta e lo assiste fino alla fine; V. voce ad nomen a cura di Fausto Bucci e Michele Lenzerini, in D.B.A.I. - vol. 2° - BFS Edizioni, Pisa, 2004.

²⁰ MASSIMO LUNARDELLI, *Dieci pericolosissime anarchiche*, Blu Edizioni, Torino, 2012, p. 159.

²¹ MASSIMO LUNARDELLI, *Dieci pericolosissime...*, op. cit., p. 161.

²² Luigi BERTONI (Milano, 6 febbraio 1872 - Ginevra, 19 gennaio 1947) tipografo, giornalista e sindacalista; a 18 anni emigra in Svizzera e si stabilisce prima a Bellinzona e poi definitivamente a Ginevra. Nel 1900 fonda e dirige Il Risveglio anarchico, settimanale bilingue che si pubblica fino alla sua morte. La casa editrice da lui fondata nello stesso anno prosegue ancora l'attività; V. voce ad nomen a cura di Gianpiero Bottinelli in D.B.A.I. - vol. 1° - BFS Edizioni, Pisa, 2003.

²³ Giovanni Rusconi, detto Pascal o Pasquale, nato in Svizzera nel 1877, pittore; V. Cantiere Biografico degli anarchici in Svizzera, ad nomen.

²⁴ MASSIMO LUNARDELLI, *Dieci pericolosissime...*, op. cit., p. 159.

²⁵ Luigi QUINTILIANO (1893 - 1970) sarto, giornalista e sindacalista; collaboratore de "Il Martello", considerato "l'ombra" di Carlo Tresca; segretario del Comitato Italiano per le vittime politiche; segretario del Comitato "Pro Sacco e Vanzetti" e segretario dell'International Ladies Garment Worker's Union dal 1948 in avanti.; V. PAUL AVRICH, *Voces anarquistas. Historia oral del anarquismo en Estados Unidos*, Fundacion de Estudios Libertarios Anselmo Lorenzo, Madrid, 2004.

²⁶ KATIA MASSARA, *L'emigrazione sovversiva. Storia di anarchici calabresi all'estero*, Klipper, Cosenza, 2003.

²⁷ AMELIA PAPARAZZO, *Il contributo degli emigrati calabresi alle lotte operaie negli Stati Uniti*, in Calabresi sovversivi nel mondo: l'esodo, l'impegno politico, le lotte degli emigrati in terra straniera (1880 - 1940), a cura di A. Papparazzo, Rubettino, Soveria Mannelli, 2004.

²⁸ MASSIMO LUNARDELLI, *Dieci pericolosissime...*, op. cit., pp. 183 ss.